

DA SUPPORTARE VS DA RUBARE

Rubrica aperiodica di recensioni.

Di *Vittorio*

★ RECUPERANDO EL PARAÍSO.

Film documentario di Rafael Camacho e José Arteaga, 72 minuti, Messico, 2017

“Alla riconquista del paradiso” è per me la traduzione che rende meglio l’idea dell’intensità del concetto di “recuperar” per le comunità povere del Messico indigeno e contadino.

È un documentario indipendente che racconta la resistenza del paese di Santa Maria Ostula nella costa dello stato di Michoacan, che come molte altre, stanno soffrendo da anni la violenza del crimine organizzato. Gli autori sono due giovani registi con già molta esperienza nel mondo dei media digitali e militanti, impegnati da anni nelle lotte di base a Città del Messico e in diverse altre regioni del paese.

Le riprese hanno inizio nel 2009, quando gli abitanti di Ostula fondano il centro abitato di Xayacalan sui terreni che gli erano stati sottratti dal governo per essere distribuiti a dei privati. A partire dalla riconquista di queste terre la repressione aumenta con omicidi e sparizioni forzate. Il clima di terrore provoca la fuga di decine di famiglie e in questo modo dei gruppi criminali, in accordo con il governo, iniziano a utilizzare quei terreni come base per le proprie operazioni. Nel 2014 durante la ribellione armata dei gruppi di autodifesa nello stato di Michoacan, raccontata magistralmente da un altro documentario “*Cartel Land*” di Matthew Heineman del 2015, gli abitanti che erano stati espulsi con la forza, decidono di ritornare alle proprie terre liberandole dal crimine organizzato e iniziano

55



la ricostruzione delle case e il lavoro della terra che per anni era stata intoccabile.

I registi del documentario sono entrati in contatto con la comunità che abita Santa Maria Ostula nel 2009, quando in veste di giornalisti indipendenti hanno raccontato il processo di occupazione delle terre e la formazione del primo nucleo di polizia comunitaria nello stato di Michoacan. Tuttavia la repressione violenta raggiunse un tale livello di pericolosità da impedire la prosecuzione del lavoro di documentazione negli anni successivi. Nel 2014, durante l'insurrezione armata, i registi hanno accompagnato le forze di Autodifesa nella loro avanzata fino alla costa e sono arrivati così a Xayacalan dopo cinque anni di assenza. In questo modo hanno ripreso il racconto da dove si era interrotto, documentando anche le atrocità commesse dal crimine organizzato.

Il film racconta, osservando con sensibilità e in maniera partecipante, le assemblee popolari, l'organizzazione delle forze di autodifesa, le relazioni tra la vita quotidiana e la grande guerra del narcotraffico che da almeno dieci anni sconvolge il Messico. L'autonomia per le comunità indigene e popolari significa autogoverno, democrazia diretta e autodifesa armata e si iscrive nella tradizione secolare di resistenza alla colonizzazione prima e ai latifondi poi. L'esperienza politica della comunità di Ostula, come quella di centinaia di altre esperienze meno note, rappresenta oggi l'unica base umana e politica per risollevarlo un paese devastato dalla forma più avanzata ed efficace di neoliberalismo: il narcotraffico organizzato.

La storia del giornalismo indipendente

in Messico a fianco delle rivolte e delle sperimentazioni politiche popolari risale almeno ai primi anni dello zapatismo e conta al suo interno numerose produzioni e figure degne di nota. La relazione tra i reporter impegnati nella documentazione dal basso e i movimenti sociali ha dato luogo a numerosi collettivi di produzione e distribuzione di materiali multimediali che spesso, come questo documentario, vengono autofinanziati anche con l'aiuto della rete internet. Fuori dalle comunità zapatiste più note, molti territori indigeni e contadini del Messico hanno visto nascere in questi ultimi dieci anni esperienze di autogoverno, spesso dettate dall'urgenza dell'autodifesa contro poteri politici corrotti e narcotrafficienti.

L'esperienza delle Comunità di Oaxaca nel 2006 ha segnato uno spartiacque politico importante per la pratica dell'autonomia politica in contesti urbani e un esempio che è stato seguito con alterne fortune da decine di comunità più o meno grandi. In quella occasione perse la vita un uomo che in questo contesto è giusto ricordare, il documentarista indipendente Bradley Will di Indymedia New York, ucciso da un gruppo di paramilitari a Oaxaca il 27 ottobre del 2006 mentre raccontava la vita dei difensori delle barricate della città. Anche a quelli come lui è giusto dedicare il successo e la diffusione di questo nuovo utile documentario.

Per sostenere il progetto:

www.indiegogo.com/projects/recovering-paradise/

Per contattare gli autori, per info e presentazioni:

www.facebook.com/recuperandoelparaiso/

★ FIGLI DELLA LIBERTÀ.

Film documentario di Lucio Basadonne e Anna Pollio, 78 minuti, Italia, 2017.

È una calda sera di inizio estate. Siamo in giro con la solita compagnia di amici di Senigallia e il nostro corredo di otto bambini indisciplinati e rumorosi. Nella incantevole frazione fortificata di Piticchio di Arcevia è prevista la proiezione di *Figli della libertà* all'interno della programmazione di un piccolo festival a tema ecologico. Quale opportunità migliore per solleticare le nostre sensibilità libertarie in tema di educazione? Anche i più piccoli hanno assistito alla proiezione, alcuni con interesse, altri addormentandosi sulle sedie dopo la lunga giornata di giochi e bagni al mare. Io invece mi sono arrabbiato. La protagonista è la piccola figlia di Lucio e Anna, che affronta con ironia e leggerezza un percorso di educazione libertaria a Genova mentre i suoi genitori documentano altre esperienze in giro per l'Italia. Il film, costruito con la stessa tecnica narrativa del precedente *Unlearning*, fallisce completamente negli obiettivi dichiarati, annoia a livello narrativo e indispetta per la superficialità con cui affronta l'argomento dell'educazione libertaria. Alla fine della proiezione era presente l'autrice e ne approfittò per provare ad aprire

un dialogo. Dopo un primo assonnato silenzio iniziano alcune domande molto generali, poi arrischio la mia: « Cosa significa per voi educazione libertaria? » La risposta disegna una conoscenza superficiale del tema dove le diverse esperienze di educazione libertaria vengono associate senza distinzione di qualità e storia dei diversi progetti all'educazione parentale, descritta come facoltà di ogni famiglia di scegliere la migliore educazione per i "propri" figli.

Qui sta il principale problema dell'approccio proposto dal film: l'educazione parentale non è l'educazione libertaria, che nelle sue esperienze più consapevoli si allaccia a una storia di almeno trecento anni di sperimentazioni e progetti pedagogici ispirati da filosofie politiche principalmente di stampo anarchico, comunista libertario e socialista. La pedagogia, inoltre, proprio perché riflette sulle pratiche dell'educazione, è necessariamente orientata a una lettura universalista del fenomeno educativo e quella ispirata da principi egualitari si propone di migliorare l'educazione di bambini e bambine a partire da una critica degli ostacoli sociali e culturali che la impediscono. In *Figli della libertà* invece l'unica forza in campo è la volontà delle "famiglie", questa istituzione

57



sociale funesta e fortemente conservatrice che non viene per nulla criticata né messa in questione con il risultato di trovare in primo piano le teorie aristo-freak di Erika di Martino, blogger di professione che promuove da anni l'educazione parentale come alternativa alla scuola pubblica.

Sul suo sito www.controscuola.it si trova la

58

— sintesi di questo pensiero apparentemente ingenuo ma in realtà fortemente classista: “lei e suo marito non credono che la scuola allo stato attuale possa dare ai loro bambini l’opportunità di

imparare e sperimentare fino in fondo ciò che è veramente importante nella vita. Essi amano stare insieme ai loro figli, seguirli mentre crescono ed esplorano il mondo e pensano che la loro educazione sia responsabilità della famiglia, non dello Stato”. Diciamolo a chi ha entrambi i genitori lavoratori e assenti per ore o giorni da casa, ai figli degli integralisti di ogni religione, alle madri single, a chi ha figli disabili e una pensione minima. Da questo orizzonte viene totalmente cancellato il significato sociale e comunitario dell’educazione per ricondurla a una scelta privata e quasi intima dove l’ego dei genitori finisce per schiacciare quello dei figli, costretti a sopportare madri e padri 24 ore su 24.

L’educazione libertaria descritta da *Figli della libertà* diventa un rifugio per privilegiati che non hanno le capacità o le forze di affrontare le contraddizioni del sistema edu-

cativo come contraddizioni sociali e politiche e scelgono la ritirata come strategia di presunta salvezza personale. Non si accenna neanche alle difficoltà anche nelle relazioni lavorative tra organizzatori e insegnanti che emergono nell’ambito delle esperienze di piccole scuole autogestite, dove spesso l’auto-sfruttamento, la dequalificazione e la mancanza di welfare vengono taciute in nome dell’ideale “alternativo”. Insomma, l’aggettivo *libertario* nei contesti descritti dal documentario di Basadonne e Pollio corrisponde a *individualista ed elitario*.

Questo documentario è un’occasione mancata, perché sicuramente nel campo della educazione libertaria esistono piccoli progetti alternativi come quelli che abbiamo descritto anche noi (Serendipità a Osimo, ad esempio) che articolano la sperimentazione in una capacità di leggere in modo critico la relazione con il sistema educativo statale e il contesto socio-economico in cui la scuola libertaria si inserisce. Esistono inoltre esperienze consapevoli come la *Rette per l’educazione libertaria* che dialoga in modo costruttivo anche con chi lavora nella scuola pubblica. La storia di questo documentario è purtroppo è anche lo spaccato di una situazione di confusione e di superficialità in cui spesso si fermano le buone intenzioni di cambiare il proprio piccolo mondo senza approfondire le ragioni della critica sociale e il significato nobile e impegnativo della parola libertà.